

AL CONVEGNO DEL RINNOVAMENTO CARISMATICO CATTOLICO

IN EUROPA (Budapest, 6-9 novembre 2009)

Prof. Avv. Guzmán Carriquiry
Sotto-Segretario
del Pontificio Consiglio per i Laici

In ascolto e sotto il segno dello Spirito Santo

In questo anno 2009 si è commemorato il 50° anniversario della beatificazione di suor Elena Guerra, fondatrice a Lucca (Italia) delle Oblate dello Spirito Santo, un evento che l'ICCRS ha avuto ben presente. La più fervida preghiera che questa grande donna ripeteva spesso era: “che i cristiani tornino allo Spirito Santo affinché lo Spirito Santo torni a noi... e ci conceda il sospirato rinnovamento della faccia della terra”. Il suo carteggio con Leone XIII portò questo Papa ad emanare, per tutta la Chiesa, il Breve *Provida Matris Charitate*, con cui veniva resa obbligatoria la novena di Pentecoste. Ella pregò ancora il Papa di porre il nuovo secolo “sotto il segno dello Spirito Santo”, e che cominciasse con il canto solenne del “Veni Creator Spiritus”.

Oggi vogliamo fare eco a quell'esortazione di S.S. Giovanni Paolo II, quando nell'Enciclica *Dominum et Vivificantem* (n. 49) esclamava: “Allo Spirito Santo si volgono il pensiero e il cuore della Chiesa in questa fine del ventesimo secolo nella prospettiva del Terzo Millennio dalla venuta di Gesù Cristo nel mondo”.

Ecco, ci mettiamo in ascolto dello Spirito Santo, di Colui che confessiamo nella fede come la Persona eternamente presente nello scambio di amore e di comunione del Dio uno e trino, che è dono, amore e vita nell'economia della auto-comunicazione

di Dio, effuso “senza misura” da Cristo crocifisso e risorto, incaricato della missione di rendere testimonianza della gloria di Cristo nella storia, di costruire il suo Regno sino alla sua piena manifestazione alla fine dei tempi, di guidare alla verità tutta intera, di essere amore vivificante e unificante che “riempie” l’universo e che rinnova la faccia della terra. Ci rivolgiamo a Colui che rende presente l’incarnazione di Gesù Cristo e che prolunga questa presenza in ogni tempo e luogo, contemporanea ad ogni uomo, per mezzo della comunione e della missione della Chiesa, Corpo di Cristo!, guidandola, assistendola e rinnovandola con i doni sacramentali, gerarchici e carismatici che le sono co-essenziali.

Lo Spirito Santo va infinitamente oltre il nostro pensiero e i nostri criteri, i nostri schemi e programmi umani. Questa inaudita sproporzione ci spinge a domandare la sua luce per cercare di intravedere come Egli dischiuda all’avvento dell’amore di Dio nei segreti del cuore e di scrutare la traccia dei suoi segni, le sue primizie, l’operare del suo lievito e dei suoi semi, la potenza dei suoi soffi, i suoi gemiti come nelle doglie di un parto, che trasfigurano il dramma della storia. Dobbiamo metterci anche in ascolto di ciò che lo Spirito “dice alla Chiesa e alle Chiese” in questo frangente storico.

Europa paradossale: tradizione e negazione

Conosciamo bene, e abbiamo sempre presente, l’invocazione di Papa Giovanni XXIII di “una nuova pentecoste”, nella speranza che ha guidato quel grande evento dello Spirito che è stato il Concilio Ecumenico Vaticano II. Quasi 2000 anni prima, dall’effusione dello Spirito Santo promesso agli apostoli riuniti con Maria nel Cenacolo, dalla “*parresia*” che coinvolgeva e muoveva gli apostoli determinati a dare la vita per quel mandato di andare e comunicare il Vangelo sino ai confini della terra insegnando e battezzando le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e, come conseguenza provvidenziale, dalla diaspora provocata dalle prime

persecuzioni a Gerusalemme, la buona novella si propagò dappertutto nell'Impero romano e Roma diventò la sede di Pietro. La Chiesa Cattolica iniziò un percorso di "plantatio" missionaria che sarà poi alle radici di quella realtà, più culturale e spirituale che geografica, che secoli più tardi verrà riconosciuta come Europa. In essa la potenza di incarnazione della fede cattolica per opera dello Spirito della Pentecoste ha fatto sì che "la Chiesa e l'Europa – come affermava Papa Giovanni Paolo II il 5 ottobre 1982 – (siano) due realtà intimamente legate nel loro essere e destino. Hanno fatto insieme un percorso di secoli, e rimangono marcate dalla stessa storia. L'Europa è stata battezzata dal cristianesimo; e le nazioni europee, nella loro diversità, hanno dato corpo all'esistenza cristiana. Nel loro incontro si sono mutuamente arricchite di valori che solo sono divenuti l'anima della civiltà europea, ma anche patrimonio dell'intera umanità". L'Europa è diventata, nel corso di quasi due millenni, come il letto di un grande fiume "dove il cristianesimo si è propagato, rendendo fertile la vita spirituale dei popoli e delle nazioni di questo continente" (S.S. Giovanni Paolo II, 19 dicembre 1978). L'identità europea è, dunque, incomprendibile senza il cristianesimo; ignorare questa eredità convertirebbe gli europei in "stranieri nella propria terra" (cfr. S.S. Giovanni Paolo II, Praga, 21 aprile 1990).

Questa Europa, che fu provvidenzialmente scelta per accogliere e dispiegare la testimonianza apostolica, come terra buona per fare fruttificare i doni dello Spirito nella vita delle persone e dei popoli, paradossalmente è diventata il luogo della più radicale negazione della tradizione e dell'avvenimento cristiano. "Forse in nessuna altra parte che nel nostro continente – diceva Giovanni Paolo II all'inizio del suo pontificato, il 20 giugno 1979 – appaiono così chiaramente le correnti della negazione della religione, della 'morte di Dio', della secolarizzazione programmata, dell'ateismo militante organizzato...". Quando erano già crollati i regimi del socialismo reale, in occasione della II Assemblea del Sinodo dei Vescovi per l'Europa, il Cardinale relatore parlava di questo continente come di una terra dove stava avvenendo "una silenziosa apostasia di massa". In numerose risoluzioni del

Parlamento europeo si avverte una crescente ostilità contro la Chiesa Cattolica, che alcuni hanno chiamato “cristianofobia”, e che in diverse parti comincia a diventare minacciosa nei confronti della libertà educativa e religiosa e della presenza cattolica nella vita pubblica. Sono i segni di una crescente “dittatura del relativismo”, disse l’allora Cardinale Joseph Ratzinger a Subiaco (1 aprile 2005).

Al congedo della storia?

Benedetto XVI ha aggiunto che c’è una “singolare forma di ‘apostasia’ da se stessa, prima ancora che da Dio” (24 marzo 2007).

Certo è che l’Europa ha saputo accogliere le nazioni ora liberate dal giogo sovietico – e quanto ha fatto e chiesto Giovanni Paolo II perché l’Europa potesse e sapesse respirare con i suoi due polmoni, occidentale e orientale! – ed ha fatto passi importanti nel cammino verso la costruzione della comunità europea. Ma quanto si trova lontana da quella ripresa della tradizione cristiana, da quel fervore ideale che fu alle origini della sua costruzione, grazie a quei grandi padri fondatori che furono De Gasperi, Adenauer, Schumann, Monnet!

Se c’è qualcuno, però, che ha detto crudamente che oggi l’Europa è un gigante economico, un nano politico e una realtà ancora più piccola dal punto di vista militare, cosa dovremmo dire della sua autocoscienza storica, dei suoi riferimenti identitari, della sua anima e del suo ethos, del suo slancio culturale e spirituale? L’amnesia storica che rifiuta di far riferimento alle radici cristiane nella costituzione europea è “un’ingiustizia e un errore di prospettiva”, disse il Papa al corpo diplomatico il 10 gennaio 2002 e riprese spesso questa critica.

Molti anni fa, il socialista Jacques Delors, allora a capo dell’amministrazione comunitaria europea, aveva già posto il problema in termini molto chiari, quando

disse: “Se non riusciamo nei prossimi dieci anni a dare all’Europa un’anima, una spiritualità, un significato, abbiamo perso la partita (...)”. Non solo dieci, ma venti anni sono passati, e il semplice attivismo burocratico e tecnocratico dell’Unione Europea – senza una vera base democratica di vivo coinvolgimento e partecipazione dei popoli – tende a naufragare nell’odierno pantano culturale del continente.

Alla fase storica e culturale dei messianismi atei, che pretendevano riprendere, sostituire e cancellare la tradizione e la speranza cristiane, conclusasi con il crollo del socialismo reale e oggi con l’appendice del successivo crollo dell’utopia di autoregolazione del mercato, è seguito un tempo di relativismo morale, di edonismo conformista e persino di nichilismo apparentemente gaio come atmosfera spirituale della società tecnocratica dell’iper-consumo e dello spettacolo.

L’Europa sembra oggi priva di memoria, di passione e di missione, un grande mercato sotto protezione burocratica, non una Europa dei popoli!, incapace di puntare sul capitale umano, sociale e spirituale, di mobilitare le migliori energie umane, la capacità di sacrificio e la tempra forte per intraprendere grandi cause comuni, per rilanciare le riforme necessarie di fronte alle sfide della civiltà, per riaffermare un discernimento etico sulle grandi questioni che gravano sulla condizione umana nelle sue fasi cruciali, per garantire un saggio governo del progresso tecnologico per il bene di tutti, per suscitare forti convergenze ideali. Essa è così condannata a ondate periodiche di euro-scetticismo, di stanchezza, di scollamenti tra le esperienze della gente e l’attività burocratico-istituzionale sentita ora troppo distante ora troppo invadente.

Papa Benedetto XVI, che incarna in modo eccelso il meglio della grande tradizione umanista europea intimamente legata alla più grande tradizione cattolica, giunse a dire che l’Europa – sotto il profilo demografico – “sembra incamminata su

una via che potrebbe portarla al congedo dalla storia” e che sta “perdendo fiducia nel proprio avvenire” (24 marzo 2007).

Pilastri della nostra speranza

E nonostante tutto ciò, noi, cristiani, non siamo “profeti di sventura”. Cristo venne al mondo non per denunciare i suoi mali ma per salvare gli uomini, disse Peguy. Fermarsi a una litania di critiche e di lamentazioni non porta da nessuna parte. Nemmeno rifugiarsi in oasi di gratificazioni spirituali in mezzo al deserto. Sono due, invece, gli assi portanti del realismo della nostra speranza, anche qui in terra europea. Il primo è che non siamo noi i protagonisti dell’evangelizzazione, ma lo Spirito di Dio, che ci precede nel cuore delle persone e nella cultura dei popoli, e che prepara l’avvento del cristianesimo con la forza di una “nuova Pentecoste”. Dobbiamo essere soltanto i suoi strumenti, i suoi fedeli testimoni, i suoi “servi inutili”.

Il secondo è che nella caduta di tutte le utopie e nel diffondersi dell’ateismo nichilista e libertino di massa, il cuore dell’uomo non si accontenta e meno ancora si sente soddisfatto nelle gabbie che lo costringono e lo soffocano, ma batte con la sua carica di infinito, con i suoi desideri sconfinati di verità – di senso di tutta la realtà e di significato dell’esistenza umana –, di amore, di felicità e di giustizia. Quello Spirito che “è più intimo a me di me stesso” – come scrisse Sant’Agostino –, anche in mezzo all’atrofia spirituale, non cessa di infiammare i cuori con desideri e domande di un di più di umanità, di una risposta ragionevole, corrispondente a questi aneliti inestinguibili che muovono l’intelligenza e gli affetti della persona di fronte a tutta la realtà. È vero che la società del consumo e dello spettacolo funziona come una gigantesca e invadente macchina di distrazione – di “divertissement”, nel dire pascaliano –, di censura degli interrogativi che accompagnano necessariamente l’avventura umana, di confusione dell’intelligenza e degli affetti, di banalizzazione della coscienza e dell’esperienza dell’umano. I suoi effetti più tragici si manifestano

tra i giovani delle nuove generazioni che sembrano aver perso ogni desiderio nell'indifferenza verso la propria vita e quella degli altri, che finisce per covare angoscia, violenza, disperazione. C'è un male di vivere che alimenta il consumo delle droghe e incrementa persino le percentuali dei suicidi. Ma nel profondo del cuore della persona, nonostante tutto, rimane un'inquietudine sino a quando non trova, nello stupore, nella gioia e nella gratitudine, l'amore misericordioso di Dio e perciò la vocazione, il senso e il destino della propria umanità.

L'auto-secolarizzazione della Chiesa

Amici, la questione fondamentale è chiederci se saremo capaci di discernere tempestivamente il soffio dello Spirito e il suo operare qui e ora, se saremo capaci di venire incontro a questi desideri e a queste domande che Lui non cessa di alimentare nel cuore della persona, se saremo capaci di rendere testimonianza a Cristo, una testimonianza che sia affascinante, ragionevole, commovente per l'uomo europeo del nostro tempo.

Infatti, il secolarismo radicale che permea in modo dominante e capillare il tessuto sociale e culturale europeo ha anche condotto a un processo di "auto-secolarizzazione" la Chiesa stessa (come dice spesso S.S. Benedetto XVI). La rivoluzione culturale, sessuale e ideologica che scosse profondamente la Chiesa nell'immediato dopo-concilio, attorno al 1968 per dire l'anno cruciale, portò una ventata di secolarizzazione nell'interpretazione degli stessi insegnamenti e nell'attuazione del Concilio, riducendo l'avvenimento cristiano a ideologia, nelle crisi di appartenenza alla Chiesa come mistero di comunione e nelle contestazioni e nelle disaffezioni che ne conseguirono, nelle critiche sconsiderate di ogni aspetto di vita della Chiesa, nelle raffiche di crisi di identità soprattutto tra i sacerdoti e in seno alle comunità religiose, nelle scelte arbitrarie di tanti cristiani e agenti pastorali di un proprio "credo" spesso lontano dall'integralità degli insegnamenti dottrinali e morali

della Chiesa. Ci fu uno smantellamento radicale della tradizione cattolica in molte nazioni e regioni; in altre, certa pesantezza burocratica è divenuta una cappa che non riesce più a coprire un'inaudita scristianizzazione. Stiamo ancora vivendo, in Europa, il peso di questa grande crisi della fede.

Opera e segni dello Spirito Santo

Lo Spirito Santo, però, è sempre all'opera per far risorgere la tradizione cristiana nelle anime, per ri-generare i cristiani, per ricostruire la comunione e rilanciare la missione! Ci ha lasciato la preziosa eredità di una rinnovata, profonda e bellissima, autoscienza della Chiesa circa il suo mistero e la sua missione, nella potente e feconda sintesi tra patrologia, cristologia e pneumatologia degli insegnamenti conciliari, alla quale bisogna ritornare sempre di più. Forse non ringraziamo abbastanza la potente assistenza e guida dello Spirito Santo nei grandi Pontefici che si sono succeduti nella storia recente e contemporanea della Chiesa. Non possiamo dimenticare che siamo testimoni di correnti di grazia, di fioriture di carismi, di manifestazioni dello Spirito, che animano movimenti, nuove comunità, nuove forme di vita consacrata, molti servizi e opere, che hanno trovato in Europa una terra ben preparata a dare frutti abbondanti. Abbiamo seguito con viva attenzione e cura quelle significative frange giovanili che, oltre l'indifferenza e il vuoto, sono diventate partecipi dell'avventura e della tradizione delle grandi Giornate mondiali della gioventù con il Papa. Forse abbiamo anche partecipato a quel flusso crescente di pellegrinaggi in cui l'incontro con il Signore, per intercessione della Santissima Vergine Maria e dei santi, attira un numero sempre più grande di europei. Non osserviamo qua e là, ancora in modo limitato ma promettente, una crescita di vocazioni sacerdotali e di vita monastica e di clausura in alcuni Paesi e regioni dell'Europa? Ci troviamo periodicamente di fronte alle buone notizie di sorprendenti cammini, sussulti e traguardi di conversione personale che avvengono sia tra intellettuali che tra credenti di altre religioni nei Paesi europei. Sicuramente anche voi

avete ammirato l'opera dello Spirito e ne siete stati edificati incontrando molti fervidi testimoni del Signore di altre chiese e comunità cristiane. La tenace forza dello Spirito si manifesta ancora, contro ogni resistenza, nel graduale avvicinamento tra la Chiesa Cattolica e le Chiese dell'ortodossia, mentre siamo in preghiera per la piena comunione. Lo Spirito Santo è corazza, armatura e stendardo dei milioni di cristiani perseguitati – esperienza massiccia distintiva del XX secolo che prosegue sino ad oggi –, e che certamente ci dimostrerà ancora che il sangue di tanti martiri è seme di nuovi cristiani. Nella sua tremenda lotta contro lo spirito delle tenebre – il Principe dei totalitarismi atei, dei campi di sterminio, dei *gulag*, della *shoa*, della fame e della violenza che subiscono moltitudini di nostri contemporanei, dell'idolatria della ricchezza, del potere e del piacere effimero –, lo Spirito della luce va abbattendo le mura dell'iniquità e della menzogna per far risplendere la vittoria pasquale.

Come non porre, dunque, la nostra fiduciosa speranza nell'opera discreta, capillare, persuasiva dello Spirito Santo, che farà ardere nuovamente le ceneri della grande tradizione cristiana europea e che susciterà nuove fioriture in mezzo al deserto? Oggi è tempo propizio per rendere testimonianza, annunciare e proporre, percepire, accogliere e vivere il cristianesimo nello stupore di un incontro folgorante (come quello del cammino a Damasco), come nuovo sguardo sulla propria vita e su tutta la realtà (caduta la cecità del pregiudizio, della resistenza e dell'ideologia), come ragione portante del vivere e del convivere, dell'amare e del soffrire, del costruire e dello sperare di fronte agli abissi di barbarie e di irrazionalità (anche con maschere di "progresso"), come sorprendente e gioiosa novità di vita dove nulla di importante sembra accadere nelle abitudini e nelle agitazioni della quotidianità.

Una corrente di grazia

Il "rinnovamento carismatico", il "rinnovamento nello Spirito", è stato ed è ancora una delle correnti di grazia per tutta la Chiesa, grazia che emerge da un arcipelago di

gruppi di preghiera, di comunità, di ministeri, carismi e servizi nazionali. Leggevo tempo fa quella significativa esortazione del Cardinale Leo J. Suenens: «Ai miei amici del Rinnovamento in tutto il mondo vorrei dire che il Rinnovamento è destinato a tutta la Chiesa e che la loro costante preoccupazione dovrebbe essere che le acque del fiume scorrano nel mare restando fedeli alla loro sorgente». Infatti, il “rinnovamento nello Spirito” diventa corrente viva e impetuosa nella Chiesa Cattolica grazie al Concilio Vaticano II che seminò gli insegnamenti e riaprì gli alvei perché le correnti di acqua viva, sgorgate dall’unica, inesauribile sorgente, servissero da irrigazione feconda per la vita delle persone, delle comunità, per l’“utilità comune” nella Chiesa Cattolica. Non invano lo stesso Concilio ricordava l’azione potente e illuminante dello Santo Spirito che «guida la Chiesa verso la verità tutta intera (cfr. Gv. 16, 13), la unifica nella comunione e nel servizio, la costruisce e la dirige mediante i diversi doni gerarchici e carismatici, e la arricchisce dei suoi frutti (cfr. Ef. 4, 11-12; 1 Cor. 12, 4; Gal. 5, 22)» (*Lumen Gentium*, 4). Inoltre, lo Spirito Santo – insegnava il Concilio – non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma dispensa “a ciascuno i propri doni come piace a Lui” (1 Cor. 12, 11), rendendo con essi «i fedeli capaci e pronti ad assumersi responsabilità e uffici, utili al rinnovamento e al maggior sviluppo della Chiesa». Carismi che, «dai più straordinari ai più semplici e ai più largamente diffusi, devono essere accolti con gratitudine e consolazione, perché sono innanzitutto appropriati e utili alle necessità della Chiesa» (*Lumen Gentium*, 12).

Voi conoscete meglio di me la storia, le testimonianze e il seguito di quel sorprendente week-end del 18 e 19 febbraio 1967 all’Università cattolica di Duquesne, a Pittsburgh (in Pennsylvania) – per fare memoria grata delle vostre origini – dove un gruppo di professori e studenti universitari, già immersi in attività apostoliche e opere sociali, hanno voluto sottoporre a profonda revisione il loro modo di accogliere e di vivere il cristianesimo, che stava perdendo mordente e incisività, e che si trovava in una fase di delusione e ristagno. Ogni grande corrente o movimento

di autentico rinnovamento, nella storia della Chiesa, si è sempre disposto verso un “ritorno alle origini”. Non a caso gli eventi di quel lontano 1967 furono scanditi dalla recita del “Veni Creator Spiritus” e il contenuto del noto week-end furono i primi quattro capitoli degli Atti degli apostoli, allo scopo di domandare la grazia di rivivere l’esperienza dei primi cristiani, della comunità primitiva, in cui l’effusione dello Spirito a Pentecoste rese gli apostoli testimoni audaci e sapienti della Presenza di Gesù risorto, predicando, operando miracoli, esortando alla conversione e alla condivisione di una vita nuova che rimandava all’avvenimento che l’aveva resa possibile. I partecipanti a quel week-end hanno sperimentato la stessa realtà degli apostoli nel Cenacolo, il senso di pace e la gioia incontenibile, la *parresia* della testimonianza, la gratitudine e la consolazione per il dono di molti e diversi carismi, lo zelo per il Vangelo e l’urgenza di condividere la propria esperienza ovunque, sino ai confini della terra. E così è stato, perché dal 1967 al 1975 c’è stata un’accelerata e intensa espansione del Rinnovamento carismatico cattolico negli Stati Uniti, non grazie a un piano prestabilito, o a capacità e progetti manageriali, ma a modo di contagio, da persona a persona, da comunità a comunità, di città in città. Ma è la Chiesa tutta, la Chiesa universale, che si è “arricchita” con la nuova corrente di vita cristiana che, dagli Stati Uniti si è diffusa oltre ogni confine, in tutti i continenti, in tutte le Chiese locali. Frutto di questa espansione è stato l’International Communication Office del Rinnovamento costituito in Belgio nel 1976 e presieduto dal Cardinale Leo Jozef Suenens, e più tardi, nel 1981, il suo trasferimento a Roma con la costituzione dell’ICCRS, centro di servizi guidato da un consiglio internazionale e incoraggiato e riconosciuto canonicamente dalla Santa Sede. In tale modo, questa corrente di grazia si diffuse impetuosa in tutti i Paesi della vecchia Europa, mettendo in luce come lo Spirito voglia concedere a singoli cristiani, non solo nella primitiva comunità cristiana ma anche in diverse epoche della storia della Chiesa sino al momento attuale, “il linguaggio della sapienza”, “il linguaggio della scienza”, “il dono di fare guarigioni”, “il potere dei miracoli”, “il dono della profezia”,

“la varietà delle lingue” (1 Cor 12, 8-10), tra molti altri doni come quelli che sono all’origine di movimenti, nuove comunità, forme antiche e nuove di vita consacrata.

Ecco!, voi siete tra gli eredi e i protagonisti di questa storia provvidenziale. E perciò non potete non porvi seriamente la domanda di cosa avete fatto di tanti doni ricevuti. Forse non avvertite, almeno dagli anni Novanta sino ai nostri giorni, un certo indebolimento e ripiegamento su di sé del Rinnovamento carismatico in Europa, quando confrontato allo slancio spirituale, profetico e missionario dei primi decenni della sua propagazione? Da quella straordinaria effervescenza spirituale e dall’impeto apostolico della fine degli anni Sessanta, Settanta e Ottanta si è passati forse a una certa ordinaria amministrazione dell’eredità e dei doni ricevuti? Mi permetto di esagerare, anche se so che la realtà non è poi così. So che non mancano testimonianze di santità tra voi e in seno alle vostre comunità e ai gruppi di preghiera, realtà importanti e significative per la Chiesa. Qualsiasi osservatore “esterno”, però, potrebbe affermare, dal punto di vista dell’impatto sulla società, che la spinta propulsiva che toccava i cuori, rigenerava uomini nuovi e nuove comunità, che abbracciava tutta la Chiesa in una dinamica di preghiera, di supplica e di lode nello Spirito, di domanda dei carismi, di testimonianza e di zelo apostolico, appare oggi un po’ insabbiata. E non è una reazione adeguata quella di ricercare stravaganze spirituali di presunti carismi ultra-straordinari per ricercare la novità, risvegliare l’interesse e l’entusiasmo. Forse è bene porsi ancora nel medesimo atteggiamento di inquietudine, di ricerca e di domanda di coloro che componevano il gruppo di amici di Duquesne e che li portò a vivere quel week-end come intensa supplica mendicante della grazia.

Ricominciare sempre da Cristo

Nel suo ultimo grande documento, la *Novo Millennio Ineunte*, S.S. Giovanni Paolo II ci ha lasciato una indicazione decisiva: bisogna sempre “ricominciare da

Cristo”, e si può ricominciare da Cristo solo per grazia dello Spirito Santo. Tutti abbiamo sempre bisogno di vivere il cristianesimo come nuovo inizio, come sorprendente irruzione dello Spirito che rende evidente e commovente la Presenza di Gesù Cristo nella nostra vita, nelle sue diverse dimensioni e situazioni. Il gesto più importante per la vita delle persone, delle famiglie, delle comunità, della Chiesa intera, è la preghiera, cioè la domanda, la supplica, l’invocazione, l’implorazione dello Spirito perché quella Presenza diventi sempre più avvenimento che riempie di stupore, di gratitudine e di gioia la nostra vita, abbracciata dalla misericordia di Dio, disposta sempre a ri-cominciare dentro la realtà del Mistero. Il cominciare e ricominciare ad essere cristiani – insegna Benedetto XVI nella sua enciclica *Deus caritas est* (cfr. n. 1) – non deriva da una decisione etica o una grande idea, bensì dall’incontro con un avvenimento, con una Persona, “che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva”. E si tratta di un incontro che, oggi come ieri, come già duemila anni fa, può avere la stessa realtà, la stessa novità, lo stesso potere di testimonianza, di stupore, di persuasione e di affetto, degli incontri con il Cristo risorto, nei quali, come a Emmaus, apostoli e discepoli sentivano ardere il cuore e, riconoscendolo, si facevano a loro volta testimoni della vittoria pasquale. Il Rinascimento carismatico cattolico si è diffuso nei vostri Paesi e nel mondo intero attraverso una catena di testimonianze che mostravano la novità di vita che quell’avvenimento, nella sua verità e nella sua carità, rendeva possibile, attraente e conveniente. Tocca a voi, come tocca a tutti noi, “ricominciare da Cristo”, da un atteggiamento di preghiera e di attesa, dalla domanda ardente di una effusione dello Spirito Santo che sia della stessa potenza e fecondità e trovi la stessa fedele adesione e consegna della vita che avvenne, poco più di quaranta anni fa, nei giovani di Duquesne, e poi ad Ann Arbor e in tante altre parrocchie, università e gruppi.

Cosa sono, poi, i carismi se non doni (*gratia gratis data*) dello Spirito a una persona, in un determinato contesto storico, perché dia inizio a un’esperienza di fede che, in qualche modo, possa essere utile alla Chiesa? Lo diceva già l’apostolo Paolo

quando insegnava che i carismi provengono dall'unico Spirito (cfr. *1 Cor 12, 4-11*) se proclamano Gesù come Signore (cfr. *1 Cor 12, 3*), concorrono alla crescita del corpo di Cristo (cfr. *1 Cor 12, 7; 12, 22-27*) e stimano al di sopra di tutto il dono della carità (cfr. *1 Cor 13; 2 Cor 6, 6; Gal 5, 22*). I carismi aprono l'intelligenza e muovono la volontà verso nuove strade di incontro e di sequela del Signore. Essi fanno sì che la presenza di Cristo e il suo mistero nella storia, la Chiesa, si incontrino con la vita delle persone in modo commovente, educativo, ragionevole e convincente. E da essi sgorga una confessione serena che Gesù Cristo è il Signore, confessione piena di letizia e di speranza, senza reticenze o problematizzazioni inibitorie.

Discernimento e fecondità dei carismi

Amici, voi sapete bene che i doni dello Spirito non rinchiudono l'individuo in un soggettivismo spirituale. Se sono veri doni che rendono presente il Signore e conducono verso la comunione con Lui, allora cambiano la vita di coloro che li ricevono. E nulla può rimanere estraneo a questa "metanoia", cioè, a questa trasformazione di tutta l'esistenza. L'incontro e la sequela del Signore cambiano la vita della persona, la vita matrimoniale e familiare, l'educazione dei figli, le amicizie, gli affetti e il lavoro, l'uso del tempo libero e del denaro, il modo di guardare tutta la realtà. Tutto diventa più umano, dà nuovo gusto nel vivere, maggiore felicità. Tutto viene abbracciato dalla potenza di un amore trasfigurante, unitivo, vivificante. Il cristianesimo è questa chiamata di Cristo – "venite e vedrete", "vieni e seguimi", "rimanete in me" – che attende la semplicità del "fiat", come quello della Vergine Maria, affinché, per mezzo della sacramentalità della Chiesa, faccia di Cristo la carne della mia carne, del mio corpo il tempio dello Spirito Santo, e di tutta la mia vita una offerta a Dio Padre in obbedienza al suo disegno. Questa "metanoia", questa novità di vita, non è il risultato di uno sforzo morale, sempre fragile, della persona, ma frutto innanzitutto della grazia mendicata, supplicata, invocata... e verificata nella vita vissuta. Alla luce della misericordia di Dio, della comunione con Gesù Cristo e della

grazia dello Spirito Santo, possiamo giungere a esclamare, come l’apostolo Paolo: “non vivo più io, ma Cristo vive in me” (Gal. 2, 20). «La mia vita è Cristo”! Perciò, l’esortazione apostolica post-sinodale *Christifideles laici* afferma che “sarà la sintesi vitale che i fedeli laici sapranno operare tra il Vangelo e i doveri quotidiani la più splendida e convincente testimonianza che, non la paura, ma la ricerca e l’adesione a Cristo sono il fattore determinante perché l’uomo viva e cresca, e perché si costituiscano nuovi modi di vita più conformi alla dignità umana» (n. 34).

Ogni rischio di soggettivismo spirituale arbitrario ed evanescente risulta superato nella consapevolezza che non è possibile concepire l’azione dello Spirito Santo se non alla luce del mistero di comunione che, dalla Trinità, si vive e si comunica nella Chiesa. Il Rinnovamento carismatico cattolico è stato un grande dono per molte persone, gruppi e comunità, per andare oltre l’“auto-secolarizzazione” della Chiesa, ridotta a oggetto delle nostre critiche, o a mero soggetto di critica morale e di impegno sociale, a struttura di servizi religiosi sostenuta da una pesante burocrazia. Quando lo Spirito irrompe sulle strutture e i programmi ecclesiastici, suscita sorpresa e spesso disagi, scombina le pretese umane di costruire la Chiesa con le proprie forze causando spesso sofferenze e frizioni.

Educare a un consapevole e fedele senso di appartenenza alla Chiesa, come mistero di comunione, risulta oggi fondamentale per tutti i fedeli e le comunità cristiane. Esso, tra le altre cose, ci invita a evitare ogni dissociazione e persino contraddizione tra un principio cristologico-sacramentale e un principio pneumatologico-carismatico. Non è possibile, però, comprendere rettamente lo Spirito senza Cristo, presente nel suo Corpo – che è la Chiesa! –, né Cristo e la sua Chiesa senza lo Spirito Santo. Cristo, incarnato, morto e risorto, si comunica tramite lo Spirito Santo e nello Spirito Santo, nella comunione e missione della Chiesa. È fuorviante ogni contrapposizione, in linea di principio, tra carisma e istituzione. Anzi, ogni carisma si dimostra vero quando conduce la persona all’amore misericordioso

del Padre, all'abbraccio salvifico di Cristo e alla grazia dello Spirito Santo che si offrono e si effondono nei sacramenti della Chiesa.

Che cosa è il “battesimo nello Spirito” se non – come leggo nel bollettino dell'ICCRS di quest'anno, n. 2 – “un'esperienza personale della presenza e della potenza dello Spirito Santo che ravviva in modo nuovo la grazia del battesimo”; un'effusione di grazia che ci rende più consapevoli della “creatura nuova” che siamo in quanto figli di Dio, partecipi della morte e della risurrezione del Signore, uniti dallo Spirito Santo, liberati dalle catene del peccato e “spinti” a crescere fino alla statura dell'uomo perfetto, Cristo, nella quale siamo stati creati e ri-generati, e alla quale siamo destinati (cfr. Ef 4, 13-16). Si tratta di “ravvivare il dono” che è in noi perché Dio non ci ha dato “uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza” (2 Tm 6). Inoltre, come non mettere in luce l'importanza della cresima, come sostegno fondamentale nel cammino di crescita nella fede verso la maturità cristiana, grazie ai doni dello Spirito? Sono veri carismi quelli che portano le persone ad avvicinarsi con rinnovata consapevolezza, assiduità e fervore al sacramento della riconciliazione e al sacramento dell'eucaristia, fonte e culmine della vita cristiana. Non bisogna mai cedere al fascino dei “surrogati” (cfr. *Novo Millennio Ineunte*, 34) della vera pietà, del vero culto a Dio Padre, per l'unigenito Figlio, sotto la guida dello Spirito Santo (cfr. 2 Tm. 4, 3-4), pregando “inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiera e di suppliche nello Spirito” (Ef. 6, 18).

Segni della bontà dell'esperienza dell'effusione dello Spirito sono la forte attrazione per la lettura spirituale della Parola di Dio secondo la Chiesa, un arricchimento della propria fede con i tesori di testimonianza, di dottrina, di santità e di carità della grande tradizione cattolica, una serena e lieta obbedienza e adesione al magistero del Papa e dei Vescovi in comunione con lui. Il Santo Spirito – ci dicono le Scritture (Sap 1, 5) – “se ne sta lontano dai discorsi insensati”. Egli è “Spirito di Verità”, che “ci guida alla verità tutta intera” (Gv 16, 13) e non ci lascia “sballottati

da ogni vento di dottrina” (Ef 4, 14). Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* sia nostro saldo e fedele riferimento del patrimonio di verità trasmesse e insegnate.

Aggiungerei un altro punto fermo per il discernimento e perché i carismi nella vita dei fedeli possano portare frutto: essi mai possono degenerare nell’arbitrarietà, nell’irrazionalità, ma devono essere consoni a una “fede amica dell’intelligenza”. Benedetto XVI approfondisce molto nel suo magistero i rapporti tra carità e verità, le due polarità di tutta la realtà, che rimandano al Logos, a Dio che è ragione creatrice e che si rivela come amore appassionato e misericordioso per la salvezza degli uomini. Una “fede amica dell’intelligenza” vuol dire che la fede dei singoli e delle comunità va coltivata con una formazione cristiana adeguata, che sappia rendere testimonianza della sua ragionevolezza – cioè della sua bontà, bellezza e verità per la vita della persona e della società –, che sia capace di una rispettosa ma ferma “apologetica” sia di fronte alle tante caricature aggressive del cristianesimo che ai seri dibattiti intellettuali, che sappia rendere ragione della speranza che è noi. La Chiesa Cattolica è stata sempre sospettosa e resistente di fronte alle varie forme di esuberanza pietista, carica di emozioni incontrollate e indecifrabili. Tutto ciò che è contrario alla ragione, che non sa darsi serie ragioni, non è cristiano.

Infine, voi siete ben consapevoli di ciò che scriveva l’apostolo Paolo nella prima lettera ai Corinzi (cf. cap. 13): i doni carismatici non garantiscono a chi li possiede la sicurezza del “camminare nella verità”. Per Paolo – ci spiega Francis Sullivan, in “Carismi e rinnovamento carismatico” (1983) – “evidentemente non è affatto impossibile che una persona possa avere il dono delle lingue, quello della profezia, quello della scienza ed altri, ma ancora mancare della virtù fondamentale della carità”. Dio, che è amore, nel maggior amore che è dare la vita del suo Figlio per la salvezza di molti, si comunica per mezzo dell’amore, che è lo Spirito Santo, e rende all’uomo consapevole della legge stessa del suo essere e della sua vocazione all’amore. La carità è il dono più importante da domandare allo Spirito Santo.

Per tutto questo, coloro che ricevono e esercitano questi carismi sono chiamati a sottometerli con consapevolezza e umiltà al discernimento di coloro che, nel Corpo di Cristo, sono da Lui istituiti e dallo Spirito Santo assistiti per discernere ogni cosa, per mettere alla prova, per incorporare il carisma come un innesto nel flusso della grande tradizione cattolica e per guidarlo a rendere i suoi frutti spirituali per l'utilità comune. Non per nulla l'evangelista Giovanni, nella sua prima epistola, scrive: "Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo" (1 Gv 4, 1), mentre san Paolo avvertiva i Tessalonicesi: "Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie. Vagliate ogni cosa e tenete ciò che è buono" (1 Tes. 5, 19-21). Questi beni carismatici rendono più esistenzialmente evidente e persuasivo l'avvenimento cristiano, il mistero di comunione e il messaggio della Chiesa, funzionando anche a modo di fermento critico e riformatore della stessa Chiesa, sempre in comunione, di fronte a ogni sua concezione riduttiva, a ogni suo impoverimento spirituale o degenerazione mondana.

Casa e scuola di comunione

Mi piace qui e ora ricordarvi quanto scrisse l'allora Card. Joseph Ratzinger nel suo libro *Il sale della terra*, che sembra specialmente riferito a molte realtà europee: "In altre parole, se la società nel suo insieme non è più un ambiente cristiano (...) è la Chiesa stessa che deve costruirsi delle cellule vitali, degli spazi in cui siano possibili un sostegno e un cammino comune, rendendo concretamente sperimentabile e praticabile all'interno di una realtà più piccola la grande realtà vitale della Chiesa". Siano i vostri gruppi, comunità e servizi – come disse il Papa Benedetto XVI ai movimenti ecclesiali e alle nuove comunità, in piazza San Pietro, il 3 giugno 2006 –, "scuole di vita vera", "scuole di libertà", "scuole di comunione".

Questo senso di appartenenza alla Chiesa come comunione viene anche incontro alla persona fatta per la comunione ma trascinata, da una parte, verso una massificazione anonima che la riduce a rango di numero, a una serie di reazioni e di funzioni, a un ingranaggio della macchina produttiva, e dall'altra, verso un'insopportabile solitudine, nell'assenza di incontri e amicizie vere. Siamo nel villaggio globale, nell'epoca dello sviluppo delle comunicazioni, ma la comunione tra le persone manca sempre di più. Ciò che prevale è l'indifferenza verso l'altro o l'inimicizia e la manipolazione dell'altro per il proprio tornaconto, che sono le forme dominanti dei rapporti umani a livello mondano.

Non è un caso che ci sia una forte crescita di comunità evangeliche e pentecostali, che attirano anche molti battezzati nella Chiesa Cattolica, lì dove il tessuto sociale appare molto disintegrato e dove manca un'accoglienza adeguata e un vero senso di appartenenza delle persone alla comunità cattolica. Al contrario, l'attrattiva della compagnia comunitaria ed educativa nei movimenti e nelle nuove comunità, fedeli alla grande tradizione cattolica, rinvia a una coscienza rinnovata e a un'esperienza della sorgente sacramentale, eucaristica, come l'unica capace di costruire la *communio* che il mondo, da sé, è incapace di raggiungere (anzi, le sue utopie in questo senso diventano reali inferni).

L'esperienza dei movimenti ecclesiali e delle nuove comunità non fa altro che confermare l'indicazione fondamentale dell'Esortazione apostolica *Christifidelis laici*, quando afferma che per ricomporre il tessuto della società umana, c'è bisogno innanzitutto di ricostituire il tessuto delle comunità ecclesiali. Esse sono chiamate a rendere testimonianza del mistero di comunione, del miracolo di unità, che si manifesta in relazioni umane più vere, riconciliate, fraterne, piene di umanità, miracolo suscitato dallo Spirito di Dio per la conversione e la trasformazione del mondo. In questo senso, la Chiesa è e deve diventare sempre più *forma mundis*, cioè segno, flusso e germe di un mondo riconciliato, salvato. Mettete, dunque, con grande

disponibilità e generosità tutta la vostra ricchezza carismatica ed educativa a servizio delle comunità cristiane, delle Chiese locali, della Chiesa intera! Infatti, non vi è carisma che non sia dato per “l’utilità comune” (1 Cor 12, 7). “Vi sono diversi carismi ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti” (1 Cor 12, 4-6). Tutto è a servizio dell’edificazione e della dilatazione del Corpo di Cristo.

La storia della Chiesa ci dimostra come i movimenti ecclesiali, suscitati dallo Spirito Santo nel corso dei secoli, abbiano sempre teso a ritornare alle fonti e a riattualizzare in forme diverse e nuove il paradigma della comunità primitiva descritta negli Atti degli Apostoli.

Nella preghiera per l’unione dei cristiani

Questo vero e fedele “*sensus ecclesiae*” risulta per voi importante anche da un’altra prospettiva. Bisogna riconoscere che il Rinnovamento carismatico fa anche riferimento al “revival” vissuto, fin dagli inizi del XX secolo, in altre confessioni e comunità cristiane. Non troviamo difficoltà a riconoscere in esso i doni dello Spirito, così come li riconosciamo oggi nella vita di tanti fervidi cristiani che confessano Cristo come Signore. Questo movimento mise poi radici nella Chiesa Cattolica, alla luce della pienezza di grazia della quale Essa è sacramento.

Non fu facile, nel corso del XX secolo, non rimanere coinvolti culturalmente, assimilati comunitariamente e confusi teologicamente dalle ondate potenti di questo “revival” pentecostale ed evangelico americano. Accogliere, incorporare, inculturare, riformulare e rivivere il Rinnovamento carismatico nell’humus della tradizione cattolica, nel Corpo di Cristo che è la Chiesa Cattolica, secondo la sua dottrina e la sua disciplina, fu una grande e preziosa opera certamente guidata dallo Spirito Santo. E questo vi ha permesso di apportare alla cattolicità tutti i vostri doni e le vostre

esperienze cristiane ma, allo stesso tempo, vi ha permesso di sviluppare una sensibilità e una esperienza ecumenica che arricchisce l'autocoscienza della Chiesa Cattolica. L'ardente preghiera per l'unità dei cristiani e la fratellanza vissuta portano in sé la sofferenza di una comunione incompleta, a causa di profondi dissidi dottrinali e disciplinari, che impediscono di celebrare insieme l'Eucaristia.

Non dubitiamo che le esperienze vissute in movimenti e comunità siano un dono per il cammino ecumenico della Chiesa Cattolica, e anche per altre comunità cristiane, sempre nel rispetto degli insegnamenti e degli orientamenti che provengono dal Concilio Ecumenico Vaticano II e dal Direttorio sulle attività ecumeniche. L'unità della Chiesa di Cristo, cioè della Chiesa Cattolica (cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Responsa ad questionis de aliquibus sententiis ad doctrinam de Ecclesia pertinentibus*, 29.VI.2007) si radica nell'unità dell'episcopato (il collegio episcopale "insieme con il suo capo il romano pontefice, e mai senza di esso", come dice la *Lumen Gentium*, 2) e nell'Eucaristia. La vera comunione cattolica, ogni vera comunità che appartiene alla Chiesa Cattolica, trova nell'Eucaristia la sua sorgente e il suo vertice (cfr. LG 11; PO 6). È impressionante perciò leggere che nel week-end di Duquesne la percezione gioiosa e grata dell'effusione potente dello Spirito portò quasi subito molti di coloro che vi parteciparono all'adorazione eucaristica.

Slancio missionario

Infine, quanto sono vere, come potete verificare nella vostra stessa esperienza, quelle parole conclusive dell'omelia di Papa Benedetto XVI di fronte alle centinaia di migliaia di aderenti a movimenti ecclesiali e nuove comunità, il 3 giugno 2006, quando diceva che "chi ha incontrato qualcosa di vero, di bello e di buono nella propria vita – l'autentico tesoro, la pietra preziosa – corre a dividerlo ovunque, nella famiglia e nel lavoro, in tutti gli ambienti della società". Perciò, il 22 maggio dello stesso anno, esortava i movimenti a portare "la luce di Cristo in tutti gli

ambienti sociali e culturali”, sottolineando che “lo slancio missionario è verifica della radicalità di una esperienza di fedeltà sempre rinnovata al proprio carisma, che porta oltre qualsiasi ripiego stanco ed egoistico su di sé”, e pochi giorni dopo (sempre il 3 giugno) concludeva chiamando ogni movimento e nuova comunità ad “essere ancora di più, molto di più, collaboratori nel ministero universale del Papa”.

“Occorre un radicale cambiamento di mentalità per diventare missionari – ripeteva con insistenza Giovanni Paolo II –, e questo vale sia per le persone che per le comunità. Il Signore chiama sempre a uscire fuori da sé stessi, a condividere con gli altri i beni che abbiamo, cominciando da quello più prezioso che è la fede. Alla luce di questo imperativo missionario si dovrà misurare la validità degli organismi, movimenti, parrocchie e opere di apostolato della Chiesa. Solo diventando missionaria la comunità cristiana potrà superare divisioni e tensioni interne e ritrovare la sua unità e il suo vigore di fede”. È proprio questa esperienza a mostrare che la missione non è un compito che si aggiunge alla vocazione e alla vita cristiana, non è un programma o una strategia pastorale, non è affatto un proselitismo fanatico, ma la comunicazione del dono dell’incontro con Cristo, la condivisione della verità, della bellezza e della felicità incontrata e destinata a tutti. Essa è vissuta come proposta di condivisione della propria esperienza fatta alla libertà degli altri, prossimi o lontani, per passione per la loro vita e il loro destino. In tal modo il richiamo a una “nuova evangelizzazione” – tanto più urgente in quanto moltitudini di uomini vivono “come se Dio non esistesse” (cfr. *Christifideles laici*, n. 34) e “il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato” (cfr. *Redemptoris Missio*, n. 3) –, non si riduce certamente a retorica ecclesiale ripetitiva né resta impantanata nelle sabbie mobili del problematicismo inibitorio che ancora assorbe e blocca non pochi “agenti pastorali”, ma è mossa da quell’ardore e da quello zelo per le anime che lo Spirito accende tra coloro che sono veri discepoli del Signore.

Attenzione! L'evangelizzazione non si riduce a una semplice comunicazione di un discorso religioso. Il cristianesimo non è la mera religione della Parola, come vuole la Riforma. Il cristianesimo è il Verbo fatto carne. È un avvenimento che si fa presente dentro la storia attraverso la novità di vita cristiana dei testimoni. La Chiesa non ha bisogno di ripetitori di parole ma di testimoni della fede che, spinti dalla “*parresia*”, che è dono dello Spirito, mostrano e parlano al mondo della bellezza, del fascino, di essere cristiani. Nel mondo europeo, stanco delle parole e scettico di fronte ad esse, soltanto i testimoni possono fare breccia sui muri dell'indifferenza e del pregiudizio affinché la proclamazione del Vangelo arrivi sino ai cuori e alle intelligenze. Come non ricordare la testimonianza dell'apostolo Paolo che disse “di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso... e la mia parola e il mio messaggio non si basarono sui discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza” (cfr. 1 Cor. 2, 1-5).

Servizio alla persona, ai popoli, all'Europa

La nostra profonda convinzione è che l'evangelizzazione non soltanto è dovere e responsabilità della Chiesa, la sua ragion d'essere, ma anche il miglior servizio che si possa prestare alle persone, alle famiglie e ai popoli, all'Europa e agli europei di questo inizio del XXI secolo. Non si vive una vita veramente umana né si costruisce una casa comune con masse di individui senza radici, senza vincoli, senza vere dimore, senza grandi speranze fondate, nella scissione tra un vuoto interiore da una parte, e un impressionante progresso tecnologico e un alto livello di consumo dall'altra. La crisi odierna mostra chiaramente che costruire la propria casa – la casa della persona, della famiglia, della nazione, dell'Unione europea – sull'idolatria del potere, del denaro o del piacere effimero significa costruire sulla sabbia. Gli ostinati costruttori di “torri di Babele” si impantanano nella confusione e nella violenza. Bisogna ricostruire la persona e la società su solide fondamenta. L'amore che lo

Spirito ha riversato nei nostri cuori ci renda protagonisti, testimoni e costruttori di quella “rivoluzione dell’amore” che è il cristianesimo.

Sappiamo che lo Spirito Santo è colui che costruisce il Regno di Dio nel corso della storia e prepara la sua piena manifestazione in Cristo Gesù “che avverrà alla fine dei tempi” (cfr. *Tertio Millennio Adveniente*, 45), e nella sua “mirabile provvidenza” sospinge la società a evolversi verso mete sempre più avanzate di giustizia, di amore, di libertà. È una caricatura, per voi inaccettabile, vivere la preghiera incessante allo Spirito Santo come un’oasi di spiritualismo tanto gratificante quanto lontano del fragore della battaglia in cui sono in gioco problemi e sfide cruciali riguardanti la dignità della persona umana e la costruzione delle nazioni. Sono note molte vostre opere di carità in risposta ai diversi bisogni che incontrate nelle vostre società. La Chiesa vi invita anche a tener ben presente quella “carità politica” che, nello slancio della sua missione e alla luce della Dottrina sociale della Chiesa, ci rende compartecipi appassionati nella costruzione delle nazioni e dell’unione europea perseguendo il bene comune. Parlando all’Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici, il 15 novembre del 2008, il Papa ha affermato: Ai laici “spetta di farsi carico della testimonianza della carità specialmente con i più poveri, sofferenti e bisognosi, come anche di assumere ogni impegno cristiano volto a costruire condizioni di sempre maggiore giustizia e pace nella convivenza umana, così da aprire nuove frontiere al Vangelo... In particolar modo, ribadisco la necessità e l’urgenza della formazione evangelica e dell’accompagnamento pastorale di una nuova generazione di cattolici impegnati nella politica, che siano coerenti con la fede professata, che abbiano rigore morale, capacità di giudizio culturale, competenza professionale e passione di servizio per il bene comune”.

La Chiesa richiede con determinazione e urgenza di arrestare l’esodo dei cristiani dalla società e il loro anonimato in mezzo ad essa, la loro assimilazione mondana, la frattura tra fede privata e impegno pubblico; e per vivere tutto questo serve una

profonda educazione nella fede, con la conoscenza della proposta creativa della dottrina sociale della Chiesa, nella convergenza di ideali e nella tensione verso l'unità, per saper affrontare le grandi questioni del momento che stiamo vivendo.

La Dottrina Sociale della Chiesa propone tre principi ideali, oggi giorno attualissimi:

- dignità della persona, mai riducibile ad una particella della natura o ad un elemento anonimo della città umana;
- sussidiarietà, come compito della propria libertà, in una partecipazione associativa e democratica che superi l'eccessiva fiducia nello Stato e nella mano invisibile del mercato;
- solidarietà, quale espressione della carità, specialmente verso i più poveri, quelli che soffrono, gli esclusi, gli oppressi, come buoni samaritani e come costruttori di forme di vita più degne, più giuste; una solidarietà che abbatta i muri dell'indifferenza, della violenza, dell'egoismo e della disuguaglianza.

Esiste una sorta di “programma” per questo impegno cristiano e per questa convergenza ideale che la recente Enciclica di S.S. Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, non fa che riaggiornare ed arricchire:

- * la difesa della vita come dono, dal concepimento fino alla morte naturale (e avvertiamo certamente quanto oggi le questioni che riguardano la vita e la morte provochino un cruciale dibattito antropologico nell'arena pubblica);
- * la salvaguardia della verità, la bellezza e il bene del matrimonio e della famiglia;
- * la libertà dell'educazione e tutto ciò che questo implica;
- * la difesa della “*libertas ecclesiae*” che è fonte e garanzia di qualsiasi altra libertà, e che si coniuga con la promozione dei diritti di natura della persona e delle nazioni;
- * la creazione di una rete di opere di carità, di educazione, di salute, di

assistenza, di solidarietà che siano come parti di una società che cambia e che migliora;

- * la definizione e il rilancio di nuovi modelli di sviluppo, con rinnovate sinergie tra Stato, mercato e società civile, di carattere inclusivo, con particolare attenzione ai più poveri, bisognosi e disagiati;
- * la costruzione di forme di convivenza che, dalla rivitalizzazione della propria tradizione, sappiano essere accoglienti e promotrici di incontro culturale, evitando le polarizzazioni tra un ripiego xenofobo e una disgregazione multiculturale in compartimenti stagni;
- * la promozione della pace dal “micro” al “macro”, il rifiuto della violenza e del terrorismo e la ricerca di condizioni adeguate per prevenire e superare situazioni di guerra;
- * l’ampliamento della partecipazione democratica nella vita delle nazioni;
- * l’affermazione di una laicità positiva oltre il fondamentalismo e il laicismo;
- * la cooperazione con i Paesi e le popolazioni più povere e la ricerca di modalità atte a superare le grandi disuguaglianze e le iniquità che configurano il “disordine” internazionale;
- * la riforma delle strutture politiche, commerciali e finanziarie a livello internazionale in preparazione di una comunità di nazioni e di un autentico spirito solidale specifico della famiglia umana.

Oggi, più che mai, la Chiesa e i cristiani sono – e devono esserlo ogni giorno di più – protagonisti nei grandi compiti della custodia della vita, della custodia della ragione, della custodia della libertà, della custodia di un’ecologia umana di convivenza, della custodia dei grandi ideali di pace e di giustizia, della custodia della speranza. Certamente non ci si può chiedere di mettere da parte la convinzione che Cristo è la pietra angolare di ogni costruzione veramente umana; anzi, è proprio questo che mantiene viva la positiva disponibilità a collaborare con gli altri fratelli cristiani, credenti di altre religioni e uomini di buona volontà, nella prospettiva di questo

“programma”, partecipando alla dialettica democratica, condividendo le buone ragioni e cercando i consensi opportuni oltre i limiti confessionali e ideologici.

Sproporzione tra la chiamata e i mezzi e supplica

La grandezza della vocazione cristiana, la responsabilità che implica e le sfide e i compiti che si devono affrontare, pongono in luce la tremenda sproporzione che esiste con l'uomo che porta il peso dei propri limiti, incoerenze e miserie. Non c'è posto per il fariseismo. Non possiamo limitarci al lamento, alla protesta e a condannare l'immoralità dei contemporanei in un mondo che non è più cristiano. Non c'è posto nemmeno per il moralismo, per il quale tutto sembra dipendere dalle nostre iniziative, piani, campagne e tecniche. È assolutamente vero quanto dice Gesù: “senza di me, non potete fare nulla”.

Tutto comincia e ricomincia, dunque, con la supplica della grazia, la disposizione alla preghiera, l'invocazione allo Spirito Santo affinché renda sempre più presente la Signoria di Cristo nel cuore della persona, nella vita delle nazioni, nell'Unione Europea e nel mondo intero, rinnovando la faccia della terra; e faccia in tal modo rispuntare, come seme potente e fecondo, l'esperienza grata e gioiosa del sorgere di una umanità nuova che, in vasi di argilla, fa presente l'avvenimento della salvezza nei più diversi ambiti della convivenza.

Vi suggerisco di vegliare, di porvi in stato di attesa e di supplica con l'aiuto della rilettura di una straordinaria invocazione allo Spirito Santo fatta da S.S. Paolo VI il 15 ottobre 1969, in tempi di grande turbolenze che scuotevano la nave della Chiesa, e anche con la rilettura degli illuminanti interventi di S.S. Benedetto XVI sulla persona e l'opera dello Spirito Santo – interventi pieni di sapiente teologia, di profonda spiritualità e di giudizio culturale sul nostro tempo – affidati ai giovani in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù che ebbe luogo a Sydney, nel luglio del

2008.